

Irisultati emersi dalla ricerca annuale "L'Italia che Ricicla" realizzata da Assoambiente

Rifiuti, luci e ombre sul riciclo

Italia al top per tasso di uso circolare. Ma con filiere fragili

Pagina a cura

DI TANCREDI CERNE

Luci e ombre sull'Italia del riciclo dei rifiuti. Da un lato, il primato europeo in termini di tasso di utilizzo circolare della materia (20,8%) che colloca il Paese davanti a Francia (17,6%), Germania (13,9%) e Spagna (8,5%) e comunque ben al di sopra della media Ue (11,8%). Dall'altro, la fragilità di alcune delle filiere più strategiche come plastica, tessile, edilizia e Raee, ancora frenate dalla scarsa raccolta, dall'assenza di mercati maturi e da una domanda insufficiente di materiali riciclati. Risultato, il sistema Italia appare oggi troppo frammentato e privo di una strategia industriale in grado di trasformare il riciclo in una vera leva competitiva per il Paese. È questa la sintesi amara dei risultati emersi dalla ricerca annuale "L'Italia che Ricicla", realizzata da Assoambiente, l'Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti e di bonifiche.

«L'Italia dispone delle competenze e delle tecnologie per assumere un ruolo da leader nella transizione circolare, ma deve sciogliere le sue contraddizioni e accelerare verso un modello economico capace di produrre e utilizzare materie prime preziose per la nostra industria, ridurre i consumi, le dipendenze e gli impatti ambientali», ha avvertito **Paolo Barberi**, presidente della sezione Unicircular di Assoambiente. «La sfida è aperta, e riguarda il futuro industriale e il benessere del Paese. Se il sistema regolatorio ed economico-industriale non è in grado di favorire l'uso delle materie prime derivanti dal riciclo dei rifiuti, continueremo ad avere dei risultati di riciclo eccellenti, ma l'economia circola-

re rimarrà solo un'ideologia da sbandierare per convenienza».

I dati sui rifiuti in Italia. Entrando nel dettaglio dei dati emersi dall'analisi di Assoambiente si scopre che in Italia si producono ogni anno 193,8 milioni di tonnellate di rifiuti, di cui 164,5 milioni rappresentati da rifiuti speciali (che comprendono anche 8,8 milioni di tonnellate provenienti dalla gestione degli urbani). Mentre altri 29,3 milioni sono costituiti da rifiuti urbani. Non solo. I rifiuti speciali derivano soprattutto da attività di costruzione e demolizione (50,6%), dagli scarti del trattamento rifiuti (23,5%) e dall'attività manifatturiera (16,8%). E tra gli urbani, prevale l'organico (34,7%), seguito da carta e cartone (21,8%), plastica (12,8%) e vetro (8,3%). Mentre le raccolte differenziate hanno raggiunto quota 66,6% (19,5 milioni di tonnellate). Ma che fine fanno i nostri rifiuti? Secondo Assoambiente, il 54% dei rifiuti urbani viene avviato a riciclo, il 20% a recupero energetico e il 16% finisce in discarica. Ancora migliori le performance nei rifiuti speciali per i quali la percentuale di riciclo si attesta al 73,1%.

Strategia industriale ancora scarsa. Tutto bene, dunque? Non esattamente. Se è vero che l'Italia mantiene performance elevate nel riciclo grazie a filiere storiche come carta, vetro e metalli (che vantano tassi di riciclo superiori al 70%), è vero anche che il Paese sembra faticare a trasformare questo vantaggio in una strategia industriale in grado di ridurre la dipendenza da materie prime ed energia importate e di contribuire al raggiungimento degli obiettivi climatici Ue. «Non possiamo adagiarsi sul primato del 20% di utilizzo circolare dei materiali, oc-

corre riflettere su quanto necessario a ridurre quell'80% del Paese che ancora opera con logiche lineari», hanno avvertito gli esperti di Assoambiente per cui su questo terreno si gioca la vera sfida italiana, poiché i materiali reimmessi incidono ancora poco rispetto al volume di risorse vergini introdotte nell'economia nazionale. Da oltre un decennio, infatti, l'Italia utilizza circa 824 kg pro capite all'anno di materia: un valore ben al di sotto della media europea di 1.335 kg. «Negli ultimi dieci anni, mentre la Germania ha ridotto il suo consumo di materia del 23%, l'Italia ha registrato un calo di appena l'1%», hanno continuato gli esperti. Una performance insufficiente a garantire un reale disaccoppiamento tra crescita economica e uso delle risorse. Allo stesso tempo, il ricorso a biomasse vergini e a combustibili fossili importati continua a caratterizzare il profilo materiale ed energetico del Paese, con importazioni di materiali che hanno raggiunto in Italia i 498 kg pro capite. Un valore superiore alla media Ue (334 kg pro capite), a testimonianza di una vocazione alla trasformazione del Paese che però rende l'Italia più vulnerabile alle crisi geopolitiche e alle oscillazioni del mercato. Ma non finisce qui. Nonostante le prestazioni positive in termini assoluti (571 kg pro capite, a fronte di una media Ue di 1.150 kg, di 991 kg in Germania e di 954 in Francia), l'Italia non ha ancora potenziato in modo significativo i meccanismi di sostituzione e recupero delle risorse. Con il risultato che il Paese continua a



Peso: 82%

far affidamento sulle materie vergini da cava per realizzare opere pubbliche e private, registrando un ricorso ancora limitato al recupero di rifiuti edili (rifiuti da costruzione e demolizione). Un tratto che si lega all'elevato consumo di suolo nel Paese, anche a causa della poca attenzione alle bonifiche e alle politiche integrate di rigenerazione urbana. «Il riciclo non è più solo un tema ambientale, è una leva industriale, competitiva, strategica per la sicurezza delle risorse e per la decarbonizzazione del Paese», ha sottolineato Chicco Testa, presidente di Assoambiente. «Occorre però un cambio di passo: servono regole chiare, uniformi e stabili, una fiscalità che premi davvero chi inve-

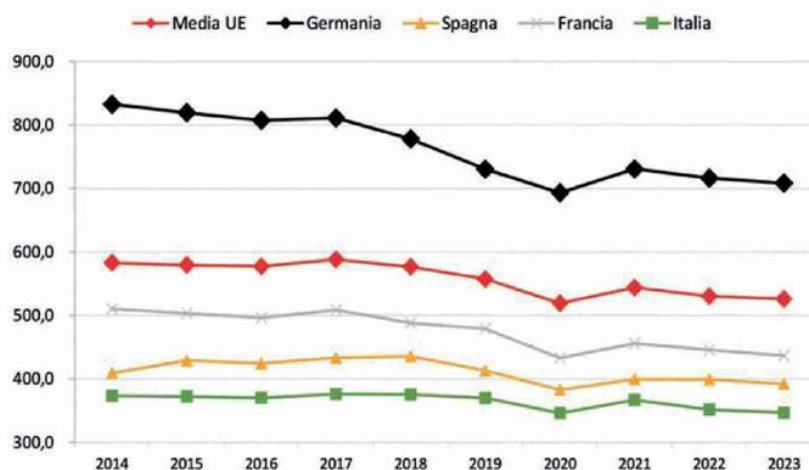
ste nella circolarità, criteri end of waste efficaci e una politica di acquisti pubblici in grado di trainare i mercati del riciclato».

Un settore frammentato ma strategico. Il report di Assoambiente ha evidenziato, infine, come il tessuto industriale del riciclo in Italia sia composto in larga parte da micro e piccole imprese e continui a soffrire di margini ridotti, volatilità dei prezzi e ostacoli allo sviluppo di mercati nazionali delle materie prime seconde realmente competitivi. «Una risposta efficace potrebbe essere quella di puntare con maggiore convinzione sui processi di osmosi industriale», spiegano gli esperti di Assoambiente. «Una scelta necessaria per

creare sinergie e spazi inediti di efficienza economica e produttiva, che ben si adattano anche alle piccole realtà produttive, con conseguenze positive sull'uso razionale delle risorse e sulla circolarità dei processi».

Le emissioni nei principali Paesi Ue

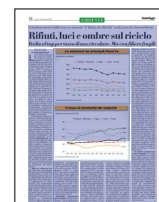
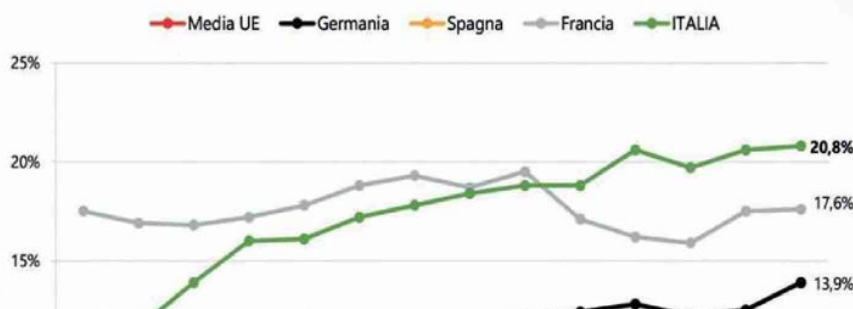
Serie storica, kg/abitante



Fonte: elaborazioni REF Ricerche su dati Eurostat

Il tasso di circolarità dei materiali

Valori percentuali, anni 2010-2023



Peso:82%